

Incontro con il fotografo Ferdinando Scianna

Nell'ambito della mostra «Cheese!» - (alla Kasa dei Libri di Andrea Kerbaker, largo de Benedetti 4) - dedicata ai libri fotografici di grandi autori e ideata da Roberto Muttì ci sarà, oggi alle 18, un incontro con Ferdinando Scianna dal titolo «Per non saper né leggere né scrivere».



Il Filodrammatici all'Elfo con «Albanaia»

Il Teatro Filodrammatici ospite dell'Elfo Puccini - Sala Fassbinder - (corso Buenos Aires 33) per una replica di «Albanaia» (nella foto). Lo spettacolo è tratto da un romanzo di Augusto Bianchi Rizzi, regia Bruno Fornasari, drammaturgia Tommaso Amadio e Bruno Fornasari. Stasera alle ore 21.



I giovani al Fabrique se c'è Solomun

L'appuntamento clou per i giovani è quello con Solomun (nella foto) al Fabrique (via Fantoli), stasera alle 23. Il re indiscusso dell'estate ibizena torna a Milano con un dj set di quattro ore di musica «catalizzante». Solomun quest'anno ha vinto ai «Dj Awards».



Lettera agli italiani delusi: la rinascita è possibile



di GENNARO MALGIERI

Nella sua intensa, appassionata, dolente e pur fiduciosa "Lettera agli italiani", Marcello Veneziani offre un saggio di letteratura civile come da tempo non se ne vedevano. È un atto d'amore alla nazione sfregiata, vilipesa, tradita. È uno sguardo sulla sua irrisolta identità dopo le catastrofi del Ventesimo secolo. È un lamento che s'apre alla speranza nella certezza che l'Italia ha le capacità per venir fuori dal suo stato di prostrazione a patto che non si veda più come una macilenta signora. «E terribile assistere inermi alla catastrofe del tuo paese», ammette con dolore Veneziani. Ma nella sua missiva c'è la descrizione dello stato di abbandono dal cui riconoscimento può venir fuori la reazione. Perché l'Italia, dopotutto, una sua "struttura" che le deriva dai millenni, una sua caratterizzazione ed una sua innegabile specificità ce le ha. Le mancano gli interpreti di tutto questo, poiché quel sentimento della decadenza che da troppo tempo l'avvolge è stato alimentato dai parvenu della politica e della



finanza, da intellettuali narcisisti poco inclini a pensare oltre se stessi, da potentati che hanno abbracciato la religione del profitto e dell'ottimizzazione - così dicono - di un bene che non gli apparteneva, l'interesse nazionale, per farne "cosa loro" appropriandosene con la corruzione che ha soppiantato la politica.

Così l'Italia s'è buttata giù: «A volte sogna di espatriare, ma ha il soggiorno obbligato nella sua penisola», osserva Veneziani. Ed allora dal momento che l'evasione le è preclusa, tanto vale accettare la propria condizione, fino a farsi del male se del caso, ma con la prospettiva di rinascere. L'impresa, per quanto improba, sarebbe possibile se solo i nostri connazionali accettassero di ridiventare "italiani" svestendo i panni degli "italiani" indossati negli ultimi decenni. "Italiani": cioè "italiani alieni, un po' alienati un po' venuti da un remoto altrove". È questa l'ultima mutazione antropologica dovuta a numerosi fattori, non ultimo l'aver gettato alle ortiche quei valori nazionali sui quali l'Italia, ancorché senza Stato, è stata in grado di offrire per secoli il prodigio della sua civiltà al mondo.

Perché, dunque, non coltivare un progetto di grandezza quando è alla portata e, dunque, tutt'altro che velleitario? Probabilmente perché l'Italia s'è fatta piccola, ha rinunciato alla sua eredità storica, s'è fatta americana e poi globale, ha moltiplicato la sua essenza abbracciando mode e costumi "esotici", ha rinnegato miti e tradizioni per farsi abbindolare da venditori di consumi facili, è entrata nella post-modernità con la leggerezza di una ragazza ingenua e poco incline alla preservazione di se stessa. Tuttavia, se è vero che "abbiamo esaurito i serbatoi della disperazione", è innegabile che c'è pur sempre rimasto "un granello assurdo di fiducia per principiare l'impresa". Veneziani ne è convinto. E s'indirizza generosamente agli italiani perché credano nel loro destino.

MARCELLO VENEZIANI
Lettera agli italiani, Marsilio

Le banche, la cultura, l'Europa Patuelli testimone del tempo

Il presidente dell'Abi tra i premiati domani ad Acqui Terme



VINCITORI
A sinistra: la psicologa Maria Rita Parsi, collaboratrice del Giorno, e il giornalista Italo Cucci, già direttore del Qn. A destra: il banchiere Antonio Patuelli

di SANDRO NERI

- MILANO -

IL RICONOSCIMENTO, come recita la motivazione, è un premio alla sua capacità di «coniugare impegni diversi, affrontati sempre con successo». Dalla guida dell'Abi, a quella della Cassa di Risparmio di Ravenna e dell'azienda agricola ereditata soprattutto dal padre. «L'Italia, che spesso non ama i banchieri, prova ancora un atavico rispetto per chi si occupa di lavoro, impresa e agricoltura», annotano ancora i giurati del Premio Acqui Storia, che domani alle 17.15, sul palco del Teatro Ariston, consegneranno il riconoscimento speciale di Testimone del Tempo ad Antonio Patuelli (altri premiati, nella stessa categoria, Dario Ballantini, Pierangelo Buttafuoco, la psicologa Maria Rita Parsi, nostra prestigiosa collaboratrice, e il giornalista Italo Cucci, già direttore del Qn). Personaggio, Patuelli, cui riconoscono «l'onestà intellettuale, la correttezza, la capacità di guardare al futuro». Nel suo lavoro, come nella sua attività di storico e saggista, che l'ha recentemente portato a pubblicare «Nuova Europa o neonazionalismo».

«Ricevere questo premio - confessa Antonio Patuelli - è un'emozione. Anche perché Acqui Terme è molto vicina alla casa di Luigi Einaudi, il grande rifondatore della Banca d'Italia, il cui insegnamento è quanto mai attuale e stimolante».



Presidente, è un po' inconsueto che un banchiere venga premiato per attività che non sono di tecnica bancaria, non trova?

«Mi piace pensare che sia un tributo a una linea plurisecolare di banchieri legati a una cultura innanzitutto agricola, come era appunto anche Einaudi. E anche un riconoscimento al metodo della ragione. Metodo critico e costruttivo, che cerco di utilizzare nella mia quotidiana operatività».

INTUZIONI PROFETICHE

Il caso della Grecia è emblematico, perché racchiude il conflitto tra due spinte: quella nazionalista e il sogno di una vera Unione

Nella motivazione del premio si cita anche il suo più recente libro, «Nuova Europa e neonazionalismo». Saggio che, visto quanto accaduto in Grecia, si è rivelato quasi profetico...

«Il titolo Nuova Europa e neonazionalismo nasceva prima degli accadimenti degli ultimi sei mesi, ma oggi può aiutare a capirne meglio i contorni. Il caso della Grecia è emblematico, perché racchiude un conflitto fra due spinte: quella nazionalista e il sogno di un'Europa diversa, meno burocratica e più strategi-

ca. Anche nell'approccio alla crisi in Medio Oriente si intravedono, in Europa, tentazioni neonazionalistiche, preferite a una ricerca di strategie comuni. Eppure l'Europa è tale solo se capace di respingere le velleità egemoniche».

I giurati di Acqui Terme scrivono di lei: «Nonostante il poco tempo a disposizione è riuscito in questi mesi anche a scrivere un nuovo libro...». Com'è la giornata di Patuelli?

«È quella di un uomo che si sveglia molto presto, anche nei giorni festivi. La mia prima attività è la lettura dei giornali. Molto approfondita. Iniziando presto ho la possibilità di avere un approccio di iniziativa nel corso della giornata. Le attività di impresa sono altrimenti dette di libera iniziativa. La sollecitazione, la strategia sono fondamentali. Fino alle 22.30, quando abbasso la mia saracinesca. Allo stesso orario in cui i giornali chiudono la prima edizione».

La politica le manca?

«No. Ho vissuto un'altra Repubblica, fatta di grandi ideali e di rispetto. Oggi sto lontanissimo dalle polemiche. Preferisco la scrittura, perché stimola il ragionamento».

E l'azienda agricola?

«È legata ai cicli delle stagioni. Certo, ci sono sempre decisioni da prendere e i fine settimana a Ravenna servono a questo. L'importante, come diceva mio padre, è tenerla sempre a mente».